

che giorno è

– **Aventino bis.** L'opposizione non lascia, ma raddoppia. Dopo aver abbandonato martedì i lavori della Commissione affari costituzionali, Ulivo e Rifondazione hanno ieri lasciato anche quelli delle commissioni giustizia e cultura. Identico il motivo: protestare contro il disegno di legge governativo sul conflitto di interessi. «Forse è stato un disguido - dice il dessino Giulietti con una battuta - ma in commissione non abbiamo trovato niente sul conflitto d'interessi: non è possibile discutere sul nulla».

– **Rutelli: libertà in pericolo.** «Siamo nel pieno di una battaglia durissima per la libertà: c'è il rischio di una occupazione della Rai e di una truffa clamorosa sul conflitto di interessi». Sono dure le parole pronunciate ieri dal leader dell'Ulivo che ha lanciato «un appello ai cittadini che sostengono l'Ulivo perché si mobilitino e si uniscano. In questi giorni l'Italia potrebbe ritrovarsi in una stagione buia per la democrazia. E noi dobbiamo impedirlo».

– **Il treno della morte.** Gli interni in legno con la vernice che faceva da combustibile: così, l'incendio scoppiato a bordo di un vagone (pare per l'esplosione di una bombola di gas) ha trasformato il treno dal Cairo a Luxor in una trappola mortale. L'incendio, sul quale viaggiavano in 1200, ha distrutto sette vagoni, uccidendo 347 persone e ferendone oltre 60. Il convoglio, dicono i testimoni, ha percorso in fiamme alcuni chilometri prima che il conducente si accorgesse di quanto stava accadendo.

– **Israele, aria di guerra.** Dice Sharon: non voglio trascinare il mio paese in un'altra guerra. Ma intanto i raid di Tel Aviv (in risposta all'attacco palestinese che martedì aveva provocato la morte di sei soldati israeliani) colpiscono Nablus, la striscia di Gaza, Ramallah e uccidono 18 palestinesi. «Gli aerei e i carri armati di Israele non mi fanno paura», dice Arafat. Peres sente aria di guerra e insiste: «Le armi non sono l'unica soluzione». Ma la soluzione vera, la pace, nessuno riesce a vederla.

– **Terroristi al cianuro? Era solo un colorante.** I carabinieri avevano immediatamente spiegato che l'obiettivo era l'acquedotto di Roma per avvelenare l'acqua dell'ambasciata americana. Poche ore dopo si è scoperto che la sostanza sequestrata a quattro marocchini arrestati martedì non era pericolosa. Non «cianuro», come si era detto all'inizio, ma «ferrocianuro di potassio», un composto che al massimo può colorare l'acqua di giallo. Si sgonfia così, almeno per questo aspetto, la vicenda dei presunti terroristi affiliati ad al-Qaeda fermati nella capitale. Resta il mistero di chi ha fatto trapelare la notizia ai giornali, nonostante la Procura avesse ordinato di tenerla segretissima. Un altro giallo, insomma. Dopo quello dell'acqua.



La sede Rai in viale Mazzini a Roma; in basso: l'attuale direttore di Raiuno Agostino Saccà

Mobilizzazione dei precari di Saxa Rubra. Assemblea il 25

ROMA Il Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato della Rai si mobilita di fronte al rifiuto dell'azienda di eliminare le disparità economiche tra precari e giornalisti assunti a tempo indeterminato e indice per lunedì 25 e martedì 26 febbraio assemblee in tutte le testate Rai di Saxa Rubra. La trattativa per il rinnovo del contratto integrativo, afferma il Coordinamento in una nota, resta infatti ancora bloccata sulla questione dei precari. E la piattaforma presentata all'Azienda tramite l'Usigrai è stata respinta dalla Rai che si è rifiutata di eliminare le sperequazioni economiche tra precari e non.

«Analoghi risposte negative - informa ancora il Coordinamento - è giunta anche alla richiesta di garanzia della continuità del lavoro, peraltro già sancita dal diritto di precedenza stabilito dalla legge 56/87».

Invitando anche tutti i colleghi delle sedi regionali a mobilitarsi, il Coordinamento fa infine presente a tutte le forze politiche e istituzionali e ai rappresentanti di categoria che l'alternativa al buon esito del confronto non può essere che la via legale, già intrapresa negli ultimi 4 mesi da 18 giornalisti precari.

Berlusconi vuole blindare la Rai

Indicati Fontana e Saccà, presidente e direttore generale. Casini, per ora, non cede

Natalia Lombardo

ROMA Blindati per un'ora e quaranta nello studio del presidente della Camera, Marcello Pera e Pierferdinando Casini ieri pomeriggio hanno finalmente preso in mano la patata bollente delle nomine Rai. Risultato: un istituzionale «hanno esaminato il metodo e il percorso», la strada per arrivare a «un Cda qualificato e di garanzia». Fumata nera, quindi. Tutto rinviato ad oggi. E sembra che Casini voglia ripartire da zero.

Nella stanza al secondo piano di Montecitorio si è consumato un nuovo scontro: il rifiuto di Casini sul nome del presidente proposto da Pera: Sandro Fontana, ex senatore Dc e presidente del Consiglio nazionale del Ccd. Come, Casini rifiuta un uomo del suo partito? Appunto. Perché tutto ciò nasconde un trabocchetto per il presidente della Camera: Fontana è più vicino a Berlusconi che ai centristi della maggioranza. Ma la mossa è doppia, da parte del premier: incastare Casini su un nome di partito, per giunta il Ccd, il suo, così da fargli ripiegare una volta per tutte la bandiera del presidente super-partes facendogli credere di averlo accontentato. Sandro Fontana, ex direttore de «Il Popolo», sarebbe ben accolto anche da Umberto Bossi: «Mi pare una persona in gamba, a noi non dispiacerebbe», fa sapere il leader della Lega, che comunque ha il suo posto nel Cda. Ironico invece il commento di un autorevole ex Dc come Nicola Mancino: «Fontana? In periodo di siccità se ne avvantaggerebbe l'agricoltura...».

Sembra più sicura la collocazione di Agostino Saccà nella casella del direttore generale, questa volta digerito anche da An. Una persona, il direttore di RaiUno, alla quale tiene molto Silvio Berlusconi. Così, il monopolio televisivo sotto lo stretto controllo di Berlusconi è assicurato. Insomma, anche prima dell'incontro circolava la cinquina: Fontana, Saccà e, nel Cda, Francia (An), Bertoletti (Lega) Iseppi e Donzelli per l'opposizione. Ma Casini ha rifiutato l'ipotesi sostenuto anche dai centristi della maggioranza.

Da alcune indiscrezioni, infatti, risulta che una direzione forte con Saccà suscita delle preoccupazioni in am-



ROMA Chi è Sandro Fontana, candidato suggerito da Berlusconi alla presidenza della Rai?

È il presidente del Ccd dal 1998, eletto al posto di Mastella quando questo è passato all'Udeur. Fontana, con Casini e D'Onofrio, ha contribuito a fondare nel 1994 il partito della Vela, emerso dalla tragica diaspora della vecchia Dc. Ma da subito si è impegnato per la vittoria del Polo, avvicinandosi sempre di più al leader di Forza Italia.

Nato a Marcheno, in provincia di Brescia, classe 1936, Sandro Fontana è docente di storia contemporanea alla Cattolica della città lombarda.

Studio di cultura cattolica è stato membro della direzione Dc per un anno, dall'85 all'86, poi vice segretario nazionale. Più volte parlamentare Dc,

ha diretto il quotidiano del partito cattolico, «Il Popolo». È stato anche ministro per l'Università e la Ricerca del governo Amato e parlamentare europeo.

Un uomo dalla storia tutta Dc, quindi, ma che attualmente è più vicino a Berlusconi che a Pierferdinando Casini. Il quale, per vari motivi, non accetta il suo nome per la presidenza della Rai, anche perché la legge non prevede uomini di partito alla guida della tv pubblica.

Agostino Saccà, uomo forte a Viale Mazzini, direttore di RaiUno nominato dal Cda dell'era Zaccaria nel 2001.

Calabrese, nato a Turianova nel '44, è laureato in scienze politiche, ha lavorato in molti giornali fra i quali «Panorama». Entrato in Rai nel '76, fa carrie-

ra nelle strutture e diventa assistente del presidente del Cda guidato da Letizia Moratti. Nel '98 è vicedirettore vicario di RaiUno, fino a diventarne direttore.

Negli ultimi tempi, quando è cominciato a circolare il suo nome come candidato per il rinnovo dei vertici di Viale Mazzini, Saccà ha compiuto degli atti alquanto ambigui: il più recente è l'attacco a Enzo Biagi. Approfittando dell'audizione in commissione di Vigilanza, infatti, ha proposto, infatti, di spostare «Il Fatto» o in tarda serata o di anticiparlo alle sette di sera, un'ora non certo di punta per l'auditel. Un'ipotesi che ha fatto imbuffare l'intera rete e che ha irritato non poco lo stesso Biagi, il quale gli ha fatto notare che la sua rubrica serale ha una media di spett-

tatori del 23 per cento e non del 21. Curioso, inoltre, che un direttore della rete ammiraglia della Rai, in eterna competizione con Canale5, esprima i suoi calorosi apprezzamenti a Enrico Mentana, ottimo direttore del Tg5 che è riuscito a sorpassare il Tg1. E Saccà ne ha ributtato la colpa sulla debolezza del primo Tg della Rai, diretto da Albino Longhi. In molti infatti si sono chiesti se Saccà non stesse remando contro l'azienda pubblica, strizzando l'occhio alla concorrenza.

Durante la sua direzione della prima rete chi ha conquistato tutto lo spazio dell'approfondimento è stato riservato a Bruno Vespa, con il Porta a Porta dilagante sugli schermi quattro serate su sette.

n.l.

Fondatore del Ccd l'uomo scelto dal premier. L'altro sta già pensando a ridimensionare Biagi

Un cavallo di Troia Dc per l'assalto a viale Mazzini

ra nelle strutture e diventa assistente del presidente del Cda guidato da Letizia Moratti. Nel '98 è vicedirettore vicario di RaiUno, fino a diventarne direttore.

Negli ultimi tempi, quando è cominciato a circolare il suo nome come candidato per il rinnovo dei vertici di Viale Mazzini, Saccà ha compiuto degli atti alquanto ambigui: il più recente è l'attacco a Enzo Biagi. Approfittando dell'audizione in commissione di Vigilanza, infatti, ha proposto, infatti, di spostare «Il Fatto» o in tarda serata o di anticiparlo alle sette di sera, un'ora non certo di punta per l'auditel. Un'ipotesi che ha fatto imbuffare l'intera rete e che ha irritato non poco lo stesso Biagi, il quale gli ha fatto notare che la sua rubrica serale ha una media di spett-

tatori del 23 per cento e non del 21. Curioso, inoltre, che un direttore della rete ammiraglia della Rai, in eterna competizione con Canale5, esprima i suoi calorosi apprezzamenti a Enrico Mentana, ottimo direttore del Tg5 che è riuscito a sorpassare il Tg1. E Saccà ne ha ributtato la colpa sulla debolezza del primo Tg della Rai, diretto da Albino Longhi. In molti infatti si sono chiesti se Saccà non stesse remando contro l'azienda pubblica, strizzando l'occhio alla concorrenza.

Durante la sua direzione della prima rete chi ha conquistato tutto lo spazio dell'approfondimento è stato riservato a Bruno Vespa, con il Porta a Porta dilagante sugli schermi quattro serate su sette.

n.l.

Nel sito www.leganord.com si illustrano moduli per «disdire» l'ignobile tassa. E al «fratello padano» si chiede di sostenere le televisioni amiche. Con conto corrente

La Lega sbraita per un posto. Ma intanto invita a non pagare il canone

Federica Fantozzi

ROMA Domanda: perché la Lega tiene così tanto a sedere nel nuovo Cda Rai al punto da fare i capricci minacciando di correre da sola alle prossime elezioni amministrative se non viene accontentata da Berlusconi? Dichiarazione del capogruppo leghista alla Camera Alessandro Cè: «Rivendichiamo un posto per interpretare il messaggio della riforma federalista, facciamo politica per cambiare il paese e non per occupare posizioni». Gli fa eco il parlamentare Davide Caparini: «Non è affatto una questione di occupazione di potere».

La situazione appare sotto una luce diversa se si accede al sito Internet del Carroccio (indirizzo: www.leganord.org) e si cerca, fra le news, l'aggiornamento sul canone Rai. Titolo: «Spegni il regime, disdici il canone Rai tv e accendi l'onestà». Seguono istruzioni dettagliate su come disdire «correttamente». E cioè: utilizzando una serie di moduli (tutti comodamente scaricabili) e diverse procedure a seconda del caso. C'è anche un numero di telefono milanese cui rivolgersi per ricevere gentile assistenza. Il modulo A serve nel caso più semplice, in cui si sia in possesso del libretto di abbonamento e si abbia pagato per intero il canone dell'anno

in corso. Per chi non ha più il libretto, soccorre il modulo B, che però «va utilizzato solo dopo aver richiesto il duplicato» allo Sportello abbonamenti tv del I Ufficio delle entrate di Torino. Via via proseguendo troviamo il modulo C «per chi non ha più la cartolina D». E da ultimo, il modulo D «di rettifica per coloro che hanno richiesto il suggellamento dei soli canali Rai». A proposito del suggellamento (una sorta di impacchettamento dell'apparecchio in un sacco di iuta effettuato da pubblici ufficiali) il sito si premura di precisare che non risolve il problema: «perché il canone è una tassa sul possesso del televisore, ne consegue che le di-

ssette... vengono invalidate e la Rai vi obbliga comunque a pagare il canone». Il capitolo successivo illustra le conseguenze dell'azione di disob-

Così i leghisti si spiegano: Vogliamo un posto per interpretare il messaggio del federalismo



bedienza civile: «Cosa può succedere quando si disdice il canone». Cioè: «È possibile (anche se molto improbabile) che i funzionari Rai escano per suggellare il vostro televisore». Come a dire: intanto disdiciete e contate sulla loro inefficienza.

Qualora, tuttavia, si verifichi nella pubblica amministrazione un eccesso di zelo, niente è perduto: l'utenza venga effettuata su un vecchio tv, in un luogo esterno all'abitazione (sul pianerottolo, in cantina, o addirittura in strada). Nessun funzionario del S.A.T., e neppure la Finanza, infatti può entrare in casa vostra senza il mandato di un magistrato». In que-

sti suggerimenti, è auspicabile che i più maligni non leggano un invito a far sigillare l'apparecchio in bianco e nero ereditato dalla nonna, nascondendo nell'armadio lo schermo ultrapiatto a cristalli liquidi. C'è poi un altro aspetto della questione. Sullo stesso sito si invitano i «fratelli padani» a sostenere con versamenti bancari l'associazione Etere Padano, cui fanno capo Telepadania e Radio Padania Libera. Si tratta (per ora...) dell'«unica associazione che difende l'ampliamento e la diffusione del messaggio padano». Mezzi che, viene spiegato in un'intervista al presidente del Carroccio Stefani, «danno voce alle istanze padaniste» arginan-

do, «seppure parzialmente... lo strapotere dei media di regime». Tornando allora all'interrogativo di partenza - i motivi che spingono il partito di Bossi verso viale Mazzini - si scopre che la risposta telematica della Lega non coincide con quella verbale. Forse la prima è rivolta a rassicurare il «popolo padano» che i suoi valori non corrono pericoli, mentre la seconda mira a tranquillizzare il resto d'Italia dal Triveneto in giù? Ma quale tipo di federalismo rappresenterebbe la Lega nelle intenzioni di Cè: solo lombardo o anche campano? E rivolgendosi a quali teleutenti, visto che fino a ieri si proponeva di azzerarli?